

# Moreschini "I miei oggetti qualunque trasformati in arte"

**F**in dagli anni Novanta Alessandro Moreschini, bolognese classe 1966, ha portato avanti l'idea che un'opera d'arte doveva essere portatrice di belle forme, di colore ma soprattutto di spiritualità. Con gli stessi principi, oggi lo ritroviamo nella personale "L'ornamento non è più un delitto" da vedere al Museo Medievale fino al 22 marzo, nell'ambito di Art City, a cura di Raffaele Quattrone. Una quindicina di opere che dialogano con i reperti del museo, tra installazioni realizzate partendo da oggetti banali che Moreschini ha recuperato nella vita quotidiana, ma che dipinti e riassemblati acquistano nuovi significati, tele che riportano motivi geometrici, dipinti con piccoli punti o lievi pennellate, e installazioni come "Ora et labora" in cui banali chiavi inglesi formano un decoro simile a quello di un tappeto berbero.

«Nel mio lavoro c'è l'idea di riunificare una dimensione più materialistica, tipica dell'Occidente, con una dimensione più spirituale, tipica dell'Oriente - spiega Moreschini - Noi che viviamo in questa parte di mondo stiamo sempre più perdendo una dimensione spirituale, di riflessione, di

attesa, di pausa che io invece ritrovo in forme arcaiche d'arte che la cultura occidentale etichetta come banali».

I lavori esposti sono stati realizzati quasi tutti in anni passati e solo ora trovano nuovi contenuti in relazione alle opere esposte al Museo Medievale. "Quo vadis?" è una tela che riporta un pattern colorato in perfetta sintonia con i decori romanici. Accanto alla grande statua di Bonifacio VIII, responsabile dell'esilio di Dante, sono invece collocati una serie di tubetti dipinti con fiamme, a ricordare come poi il pontefice nella Commedia compare all'inferno. Tra le teche, tra le altre, cose compaiono poi palle colorate, che richiamano il quadrante di un orologio e quindi i valori del tempo e della precarietà, o una scacchiera in cui i colori bianco e nero si mischiano in una superficie puntiforme, a simboleggiare una società che è fatta di scontri costanti.

«Prendo banali oggetti, gli estrapolo dal contesto quotidiano e li riutilizzo trasformandone la superficie - aggiunge l'artista - Più che di decoro preferisco parlare di effetto retinico, cioè un impatto visivo che contrasta con il bombardamento di immagini a

cui siamo sottoposti, invitando ad andare oltre la superficie, cercando nuovi valori degli oggetti. Le opere attraggono per il loro aspetto ludico ma poi invitano a nuove riflessioni».

Tra le mostre in città, da non perdere poi fino all'1 febbraio al Complesso del Baraccano, in via Santo Stefano 119, "Be - Russell Bekins", omaggio al fotografo americano che si era trasferito a Bologna negli anni Novanta, scomparso lo scorso marzo. Alle pareti scatti in bianco e nero realizzati in California e le sue sculture fotografiche in cui Bologna è rappresentata, deformata, riflessa in gocce d'acqua. - **P.N.**

L'autore bolognese espone al Medievale nell'ambito di Art City. Al Baraccano le foto di Russel Bekins



Moreschini al Medievale